

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte  
tra tutela, ricerca  
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuolo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS  
Rivista riconosciuta SCOPUS  
Rivista riconosciuta DOAJ  
Rivista indicizzata CUNSTA  
Rivista indicizzata SIMED  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Slanci intuitivi, passione fotografica e amore per il territorio: Ada Trombetta e il Molise medievale

Maria Cristina Rossi\*

## *Abstract*

Ada Trombetta rappresenta la studiosa più importante dell'arte medievale in Molise del secolo scorso. I suoi lavori editoriali, infatti, costituiscono il punto di partenza per l'analisi delle opere d'arte regionali ad oggi, grazie al suo occhio critico, alle sue intuizioni e all'aiuto del supporto fotografico del padre e del nonno.

Ada Trombetta represents the most important scholar of medieval art in Molise in the last century. Her editorial works, in fact, provide the starting point for the analysis of regional works of art to date, thanks to her critical eye, insights and the help of her father's and grandfather's photographic support.

Ada Trombetta nasceva il 21 settembre del 1922, ultima di sei figli, da una famiglia della borghesia campobassana, che si sostentava, con un certo agio

\* Maria Cristina Rossi, Storica dell'arte presso Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino, piazza San Giovanni 2, 10122 Torino, e-mail: cristina.rossi.ch@gmail.com; mariacristina.rossi@cultura.gov.it.

per l'epoca, grazie alla sola attività fotografica del padre di famiglia, Alfredo e di suo padre Antonio, il nonno di Ada<sup>1</sup>.

Ada, incoraggiata dall'ambiente familiare eclettico e stimolante verso le arti e la cultura, presa la Licenza Magistrale, proseguì gli studi a Roma, finché divenne docente di Lettere e poi, dal 1962, preside. Alla carriera scolastica affiancò da sempre e per tutta la sua vita la passione e l'amore per lo studio del territorio, agevolato dal ricchissimo materiale fotografico raccolto dal padre. Infatti, le premesse agli studi e alle ricerche di Ada Trombetta furono le fotografie dello Studio Trombetta, del padre e del nonno, pionieri e maestri della fotografia, che hanno immortalato Campobasso e il Molise per quasi un secolo. Oltretutto il padre, con nomine ministeriali, aveva ricevuto l'incarico di Ispettore Onorario ai monumenti e alle antichità, l'incarico di docente di Storia dell'Arte, di commissario di Storia dell'Arte in diverse commissioni, tanto da essere divenuto un punto di riferimento per chiunque volesse interessarsi alla storia e alle espressioni d'arte presenti in Molise. Il successo strepitoso delle sue campagne fotografiche, favorito dalla totale mancanza, prima di allora, di una rubrica figurativa tratta dal vero del patrimonio storico, artistico e folkloristico molisano, lo si vede ancora oggi nella simbiosi accordata tra l'archivio fotografico Trombetta e quello Alinari di Firenze, che conserva nel suo sito *online* un repertorio di fotografie appartenente ai Trombetta, come ad esempio la veduta della porta nelle mura del Castello di Termoli da cui si accede per entrare nel centro storico, risalente al 1928, o quella della cattedrale di Termoli, del 1910 (fig. 1), o l'immagine delle antiche mura di Campobasso scattata tra il 1880 e il 1910. Nel 2010 la convenzione stipulata fra l'archivio Trombetta e quello Alinari ha dato alla luce un libro intitolato *Indice tematico dell'archivio fotografico di Antonio e Alfredo Trombetta*, a cura di Alinari, che indirizza e guida il fruitore all'interno dell'ampissimo campo di interessi dei fotografi molisani.

Le fotografie dello Studio Trombetta hanno costituito il primo movente dell'operosità di Ada rispetto alle ricerche sul Molise medievale, tanto che la studiosa le utilizzò per la sua tesi sull'arte medievale nel Molise, organizzando un album a corredo della trattazione che aveva come oggetto d'argomento il romanico molisano tra romanico pugliese e quello abruzzese, ben rappresentato dai quattro cantieri più importanti della regione: Santa Maria della Strada, Santa Maria di Canneto e le cattedrali di Termoli e di Larino.

Il primo libro nel merito, pubblicato nel 1972, si chiama *Arte medioevale nel Molise*<sup>2</sup>. La sua pubblicazione fu accompagnata da una mostra sull'arte fotografica dello Studio Trombetta, allestita nei locali del Circolo Sannitico nello stesso anno. La rilevanza e la valenza del libro si misurano con la frammenta-

<sup>1</sup> Matrella 2016, p. 5.

<sup>2</sup> Trombetta 1971.

rietà delle informazioni fino ad allora esistenti sull'argomento, messe insieme da lei, allacciate con un filo conduttore tematico, sistematizzate in un unico contenitore editoriale, arricchite dalle sue personali intuizioni e dall'apporto conosciuto dato dalle immagini fotografiche, che rappresentavano un terzo occhio d'indagine, se non il primo.

La dedica del libro al padre, «A mio padre, Alfredo Trombetta, a Lui che mi guidò sulle vie del bello e del bene con l'esempio di una vita completamente dedita al lavoro, all'arte, all'amore per il prossimo»<sup>3</sup>, testimonia l'atto di amore e di riconoscenza verso quella figura così importante nella sua vita, che si riflette, mediante il supporto figurativo, pagina dopo pagina. Tanto che anche la prefazione di Valerio Cianfarani, reggente della Soprintendenza delle Antichità degli Abruzzi e del Molise, ribadiva che: «Quasi ad assolvere un debito di pietà filiale, l'Autrice ripercorre alcuni itinerari della sua terra tracciati dal Padre che fu conoscitore profondo dei monumenti molisani»<sup>4</sup>.

Fra gli obiettivi prestabiliti da Ada Trombetta, nello scrivere il libro di cui si parla, vi era quello di «far conoscere ai Molisani il nostro patrimonio artistico riguardante almeno un'epoca storica, per poterlo apprezzare e salvaguardare»<sup>5</sup>. Ma già nella premessa scritta dall'autrice, lei stessa riferiva la complessità del lavoro antecedente la stesura del testo, poiché lo stato di abbandono dei monumenti e la carenza di notizie storiche costituirono un reale incaglio e un problematico impedimento allo svolgimento delle ricerche. Riferiva l'autrice:

Ho visitato parte dell'Abruzzo e della Puglia per supplire con l'osservazione diretta alla mancanza di scritti critici e storici individuali sul Molise e comparativi con le terre limitrofe, ad esse legate da sicuri rapporti storico-economici. Da questo esame è scaturita la convinzione della esistenza di uno stile prettamente molisano e di maestranze locali<sup>6</sup>.

L'indice del libro ripartiva il libro in una curiosa scacchiera tematica, all'interno della quale, però, alcuni monumenti prendevano lo spazio di una intera argomentazione. Ad esempio, dopo la sezione introduttiva dedicata ai cenni storici, seguiva il capitolo sull'arte benedettina a San Vincenzo al Volturno, poi quello sulle cripte, su Santa Maria di Canneto, su Santa Maria della Strada a Matrice, sulla cattedrale di Termoli, su San Giorgio Martire a Petrella Tiferina, sulla cattedrale di Larino; seguivano, poi, approfondimenti sulle vestigia dell'arte medievale ed opere minori e sui castelli.

Il secondo libro che Ada Trombetta dedicò all'arte medievale in Molise fu pubblicato nel 1984 ed uscì col titolo *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Ivi, p. 6.

<sup>4</sup> Ivi, p. 7.

<sup>5</sup> Ivi, p. 8.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 8-9.

<sup>7</sup> Trombetta 1984.

Anche questa volta l'omaggio era rivolto ai «Molisani, agli appassionati d'arte», oltre che alla sorella Anna e a tutti gli amici che l'avevano incoraggiata nel lavoro. Come scriveva la stessa autrice nelle pagine introduttive:

Ulteriori scoperte effettuate, nuovi dati raccolti, nonché la lettura di alcune opere resa più chiara dai restauri effettuati dalla Soprintendenza mi hanno invogliata a riproporre l'argomento – l'arte medievale nel Molise – per sollecitare i critici e gli storici a definire la posizione della nostra regione nel contesto della produzione artistica italiana di tale periodo». Continuava, poi: «Non estranei a questo intento – e sempre alimentati da un profondo amore per la terra nativa – la volontà di salvaguardare le testimonianze più significative del passato nella consapevolezza del loro valore ed il desiderio di perpetuare l'opera di mio padre, Alfredo Trombetta, il quale non trascurò occasione di render note le bellezze artistiche e naturali del Molise in Italia e all'estero<sup>8</sup>.

Il sommario di questo secondo lavoro prevedeva un procedimento di ulteriore segmentazione dell'oggetto d'indagine, suddiviso in paragrafi scanditi per macro temi, come il primo, rivolto ai dati storici – come l'altro – e poi all'architettura e alla scultura e poi alle chiese monumentali, alle cripte (come l'altro), ai castelli e alle torri, (come l'altro), a cui si sommavano due settori inediti, uno sulla scultura lignea e l'altro sulla pittura, seguiti da uno spazio dedicato a opere varie.

L'eccezionalità dei due libri di Ada Trombetta risiede nell'aver affrontato per la prima volta alcuni argomenti che erano stati, fin ad allora, oggetto di attenzione di pochi studiosi locali che si rifacevano all'unanimità al giudizio di Emile Bertaux che, a inizio Novecento, sulla scorta delle tracce perseguite qualche decennio prima dallo Schulz, avevano suddiviso il suo lavoro di ricognizione delle emergenze artistiche del Sud Italia in uno sguardo schematico, nel quale il Molise, come anche l'Abruzzo, figuravano all'interno dei quei paesi di montagna, la cui lontananza dai centri vitali politici e artistici, secondo una riflessione moderna del centro e delle periferie, aveva compromesso la qualità produttiva della regione<sup>9</sup>. Ciononostante gli slanci intuitivi di Ada Trombetta hanno permesso di resettare il pregiudizio di chi si accostava a studiare l'arte medievale del Molise prima di lei. Lo si vede, ad esempio, nel metodo che utilizzò per l'analisi della scultura lignea, nel volume del 1984, un campo di ricerca che solo negli ultimi anni ha acquisito maggiore saldezza scientifica e ha raggiunto un primato di studi al pari degli altri manufatti di età medievale, svantaggiato per parecchio tempo soprattutto per la difficoltà di reperimento delle opere stesse che, per la loro composizione materica, più delle altre sono andate perdute<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Ivi, p. 11.

<sup>9</sup> Schulz 1860, II, p. 49; Bertaux 1904, II, pp. 511, 512; Rossi 2016, p. 27 e 2020, p. 13.

<sup>10</sup> Si rimanda principalmente a 1982, pp. 101-116; Catalano 2004 e 2005, pp. 147-166; Marino 2016, pp. 57-73; Rossi 2020, pp. 89-100.

Al proposito, Trombetta riconosceva, intanto, che non esisteva uno stile molisano vero e proprio in questo settore e che non si avevano notizie sull'esistenza in loco di botteghe d'arte, né di nomi di artisti legati alle statue superstiti. Dato per assodato il limite dettato dalla scarsità di sculture lignee conservatesi e dalla totale mancanza di documentazione di quelle superstiti, ciò che la studiosa colse fu uno stile, che lei chiamava 'gotico', caratterizzante tutte le sculture analizzate, nel quale furono realizzate quasi tutte le immagini conservatesi, «a richiamare la città di Napoli e con essa gli Angioini, sostenitori e propagatori del nuovo indirizzo scultoreo diffusosi in Francia, e ancora dall'Abruzzo, a sua volta influenzato dalle stesse innovazioni gotiche provenienti da Napoli»<sup>11</sup>.

La conoscenza della presentazione manualistica delle percorrenze dello stile di quel periodo, che tracciavano una linea diretta con la capitale, secondo un'impostazione storiografica che metteva in opposizione il centro, uno solo, Napoli, e le periferie, fortunatamente messa in discussione negli ultimi tempi a partire dallo sguardo più vigile dello storico contemporaneo, quella conoscenza, le permise di inserire il suo Molise medievale in una geografia determinata, in un contesto al quale far riferimento<sup>12</sup>. Allo stesso tempo, però, le sue intuizioni tradivano una lucida riflessione sull'osservazione diretta dei pezzi analizzati, quando, nonostante l'esposizione del contesto di riferimento, la studiosa osservava un ritardo, una sorta di visione in differita, delle sculture molisane rispetto alla produzione di diretta derivazione angioina o franco provenzale. Scriveva, infatti, che «La scultura lignea molisana ha caratteri del romanico avanzato, del romanico gotico e va inquadrata dalla fine del secolo XIII a tutto il XIV secolo»<sup>13</sup>. Un altro dato fondamentale che viene fuori dai suoi studi è il censimento che fece per arrivare a individuare un gruppo di statue tutte attorno a Campobasso e un altro nel Molise settentrionale, al confine con l'Abruzzo. È così, infatti, che fu data alla luce, o per meglio dire alla conoscenza al pubblico, la *Madonna del Piede di Isernia* (Fig. 2), che, per la studiosa stava al Molise come la Madonna di San Silvestro a L'Aquila stava per l'Abruzzo<sup>14</sup>. Accanto a tali esemplari, ve ne erano altri che la studiosa definiva di «di viva ispirazione paesana»<sup>15</sup>, per via dei visi paffuti del Bambino, quelli contadineschi della Vergine, che testimoniavano l'introduzione di alcune note di costume locale. Quel tipo di commento, che paragonava i volti delle statue lignee a quelli di giovani fanciulli di estrazione contadina, era comune alle descrizioni che di essi si facevano in quegli anni, se anche Guglielmo Matthiae alla fine degli anni Sessanta prendeva in prestito quel gergo per parlare della

<sup>11</sup> Trombetta 1971, p. 304.

<sup>12</sup> Monciatti 2010, pp. 283-295; Pace 2010, pp. 297-302; Rossi 2021, pp. 11-25.

<sup>13</sup> Trombetta 1971, p. 304.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Ivi, p. 105.

statua raffigurante uno zampognaro, facente parte del gruppo del Presepe oggi conservato nel Museo Nazionale d'Abruzzo<sup>16</sup>.

Vicino alla constatazione dei pezzi rimasti, della loro analisi e del loro confronto con un campionario di riferimento più elevato e anche con esemplari di più bassa qualità, Trombetta affrontava l'argomento della scultura lignea inserendolo in un discorso ben più ampio sull'uso popolare di quelle immagini sacre nel tempo, già affrontato alcuni anni prima da Gombrich e poi negli anni Ottanta, parallelamente alle riflessioni della studiosa, da Freedberg, che nel 1989 ne scriveva in *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*<sup>17</sup>. Ciò dimostra innegabilmente la contemporaneità della studiosa, la sua predisposizione alla multidisciplinarietà al passo coi tempi, se la consuetudine di utilizzare spessi strati di stucco, cosparso di tinte forti e vivaci, di parrucche, di monili brillanti, che rendevano le statue simili a manichini, veniva da lei stessa interpretata come una colorita nota di folklore da incanalare nella somma degli aspetti da indagare per un'analisi oculata delle sculture lignee. L'aspetto culturale, che compose un tassello rilevanti del quadro degli interessi di Ada, direttamente riferito alle opere d'arte, in special modo lignee, fu sempre per lei un punto d'osservazione privilegiato, un canale di studio imprescindibile. Un secondo, o forse un terzo occhio d'analisi era quello diagnostico dei restauri, ai quali la studiosa dedicava la massima attenzione, dal momento che i risultati delle operazioni di ripristino erano spessissimo da lei stessa pubblicati in anteprima. È il caso del restauro della cosiddetta *Madonna della Strada* di Matrice (Fig. 3), liberata dai colori posticci, o della *Madonna del Piede* di Isernia, liberata dallo stucco e dagli smalti<sup>18</sup>.

La passione per la storia dell'arte fu anche impegno civile, se così è possibile definire il dovere di denuncia, da parte della studiosa, di opere d'arte abbandonate, di cui essa stessa segnalava l'urgenza di restauri, come per la statua lignea della *Madonna con Bambino* di Santa Maria di Canneto a Roccapivara (Fig. 4), o di manufatti rubati, come il *Crocifisso* della chiesa di Santa Maria della Strada a Matrice (Fig. 5)<sup>19</sup>.

Per concludere la rassegna dei 'casi studi' più rilevanti di Ada Trombetta, si menziona anche l'esempio di un altro monumento 'dimenticato' dalla letteratura storiografica locale, ad eccezione dell'occhio vigile della studiosa che ha motivato l'interesse rinnovato verso il monumento sepolcrale d'Aquino, posto lungo la navata sinistra della chiesa di Santa Maria della Strada a Matrice. Si tratta della cosiddetta «arca di Berardo d'Aquino», attribuita al conte di Loreto, morto nel 1345, di cui si ripeterebbe, stando a chi sostiene l'appartenenza

<sup>16</sup> Matthiae 1959, p. 23; Rossi 2022, p. 121.

<sup>17</sup> Gombrich 1966-1967, pp. 23-26; Freedberg 1989.

<sup>18</sup> Trombetta 1971, p. 308.

<sup>19</sup> Ivi, p. 312.

dell'opera al personaggio<sup>20</sup>, per due volte lo stemma nella cassa, a contorno della scultura centrale che ritrae la figura di Cristo (Fig. 6)<sup>21</sup>. Il «sapore gotico dell'arco terminale» su cui si installa l'agnello crucifero al centro, le quattro colonnine tortili che suddividono la cassa in tre pannelli, permettono di ascriverlo ai primi decenni del XIV secolo e di compararlo, ad altri manufatti sepolcrali dislocati in area meridionale, come la tomba di Maria di Valois che si conserva nella basilica di Santa Chiara a Napoli. Nella zona centrale del sepolcro molisano, sopra la base che funge da tetto alla figura giacente, fu inserito un angelo a braccia aperte e ad ali spiegate, sovrastato da un'aquila, entrambi avanzi di un perduto ambone databile al XII secolo<sup>22</sup>. Ad Ada Trombetta si deve la segnalazione di un rilievo che ritrae una Madonna con Bambino acefalo, andato perduto e di cui la studiosa pubblicava la fotografia «nella speranza che possa essere recuperato»<sup>23</sup>, che potrebbe aver fatto parte del sepolcro, dal momento che l'effigie mariana nei sepolcri costituiva un elemento di devozione funzionale alla richiesta di intercessione alla Vergine da parte del defunto o dei suoi cari. L'opera, oggi conservata nel Museo Nazionale di Palazzo Pandone a Venafro, è stata rimossa recentemente dal catalogo delle sculture superstiti della tomba, per essere inquadrata come oggetto erratico di indubbia provenienza<sup>24</sup>.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Bertaux É. (1903), *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, s.e.
- Catalano D. (2004), *Scultura lignea medievale in Molise. Primi risultati di un'indagine territoriale*, in *I Beni Culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, (Campobasso, 18- 20 novembre 1999), a cura di G. Benedittis, Campobasso: Università degli Studi, pp. 341-355.
- Catalano D. (2005), *Sculture in legno policromo dal territorio molisano: qualche novità e qualche riflessione*, in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Chieti, 1-2 aprile 2004), a cura di D. Benati, A. Tomei, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 147-166.

<sup>20</sup> La tradizione degli studi al riguardo fu inaugurata da (Jamison 1938, pp. 32-97), che vi riconobbe lo stemma dei D'Aquino, sebbene il più cauto parere di Trombetta ammettesse l'impossibilità di attribuzione in mancanza di dati certi, vanificati dalla presenza di un'iscrizione monca, Trombetta 1971, p. 70, nota 43.

<sup>21</sup> Trombetta 1971, p. 69; Lehmann-Brockhaus 1983, p. 379.

<sup>22</sup> Trombetta 1984, p. 66, che riferisce che quei pezzi appartengono ad altra opera.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Monciatti 2020, pp. 173-178.

- Freedberg D. (1993), *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino: Einaudi.
- Gombrich R.F. (1966-1967), *The Consacration of a Buddhist Image*, «Journal of Asian Studies», 26, pp. 23-26.
- Jamison E. (1938), *Notes on Santa Maria della Strada at Matrice*, «Papers of British School at Rome», n.s., 1, pp. 32-97.
- Lehmann-Brockhaus O. (1983), *Abruzzo e Molise. Arte e storia*, Monaco di Baviera: Prestel.
- Marino V. (2016), *Scultura lignea: riflessioni e approfondimenti su alcune opere molisane*, in *Studio di Storia dell'Arte a onore di Ada Trombetta*, Atti del convegno (Campobasso, 19 aprile 2012), a cura di D. Ferrara, Venafrò: Poligrafica Terenzi Editrice, pp. 57-73.
- Matrella P. (2016), *Il patrimonio culturale molisano nelle ricerche di Ada Trombetta*, in *Studio di Storia dell'Arte a onore di Ada Trombetta*, Atti del convegno (Campobasso, 19 aprile 2012), a cura di D. Ferrara, Venafrò: Poligrafica Terenzi Editrice, pp. 5-13.
- Matthiae G. (1959), *Il castello dell'Aquila e il Museo Nazionale abruzzese*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Monciatti A. (2010), *Il Molise nel Medioevo: una regione artistica?* in *Molise medievale. Archeologia e arte*, Atti del Convegno di Studi, (Isernia 2008), a cura di C. Ebanista, A. Monciatti, Borgo San Lorenzo: All'Insegno del Giglio, pp. 283-295.
- Monciatti A. (2020), «*Di squisita finezza, sì da qualificarsi superiore a tutte le opere litiche dell'epoca esistenti nella nostra regione*». *Sulla Madonna col Bambino del Museo Nazionale di Castello Pandone (Molise) proveniente da Santa Maria della Strada di Matrice*, in «*Viridarium novum*». *Studi di Storia dell'Arte in onore di Mimma Pasculli Ferrara*, a cura di C. D. Fonseca, I. Di Liddo, Roma: De Luca, pp. 173-178.
- Mortari L. (1982), *Sculture lignee medievali nel Molise*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, a cura di A. Ficarra, Catania: Università degli Studi, pp. 101-116.
- Pace V. (2010), *Molise: una regione che si apre agli studi*, in *Molise medievale. Archeologia e arte*, Atti del Convegno di Studi, (Isernia 2008), a cura di C. Ebanista, A. Monciatti, Borgo San Lorenzo: All'Insegno del Giglio, pp. 297-302.
- Rossi M.C. (2016), *Il cantiere medievale di Santa Maria di Canneto: nuove prospettive di ricerca*, in *Studio di Storia dell'Arte a onore di Ada Trombetta*, Atti del convegno (Campobasso, 19 aprile 2012), a cura di D. Ferrara, Venafrò: Poligrafica Terenzi Editrice, pp. 27-40.
- Rossi M.C. (2020), *Santa Maria di Canneto a Roccapivara: programma decorativo, spazi, culti e poteri*, Cerro al Volturno: Voltturnia Edizioni.
- Rossi M.C. (2021), *Cos'è il centro e cosa le periferie: il caso del "Molise" e alcune riflessioni sul pulpito di Ferrazzano*, in *Geografie dei committen-*

- ti, Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale (IX-XIV)*, a cura di M. C. Rossi, A. Monciatti, A. Madonna, V. De Duonni, Cerro al Volturno: Volturnia Edizioni, pp. 11-25.
- Rossi M.C. (2022), *Il sacro e il rituale nella scultura lignea del Quattrocento: il presepe della chiesa di San Lorenzo Martire di San Buono*, in *Aspetti del sacro e di vita quotidiana tra tarda antichità e medioevo*, a cura di M. C. Rossi, L. Lonardo, A. Macchione, Soveria Mannelli, Roma: Rubettino Editore, pp. 115-142.
- Schulz K.H. (1860), *Denkmaeler der Kunst des Mittelartes in Unteritalien, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben con Ferdinand von Quast, I-II*, Dresden.
- Trombetta A. (1971), *Arte medioevale nel Molise*, Campobasso: Nocera Editore.
- Trombetta A. (1984), *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Campobasso: Cassa di risparmio molisana Monte Orsini.

*Appendice / Appendix*

Fig. 1. Gruppo di persone sulla scalinata della cattedrale di Santa Maria della Purificazione, Termoli, 1910, TCA-F-001601-0000, Archivio Alinari-Archivio Trombetta, Firenze



Fig. 2. *Madonna del Piede*, scultura lignea, Isernia, cattedrale, foto tratta da <https://www.francovalente.it/2014/08/19/la-cattedrale-di-isernia-dalle-origini-ai-nostri-giorni/>



Fig. 3. Matrice, Santa Maria della Strada, *Madonna con Bambino*, statua lignea (Foto Autore)



Fig. 4. Roccavivara, Santa Maria di Canneto, *Madonna in trono con Bambino* (Foto Autore)

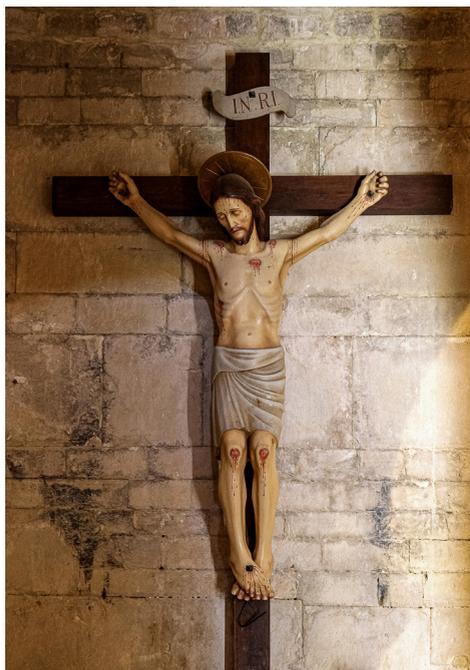


Fig. 5. Matrice, Santa Maria della Strada, *Crocifisso*, statua lignea (Foto Autore)

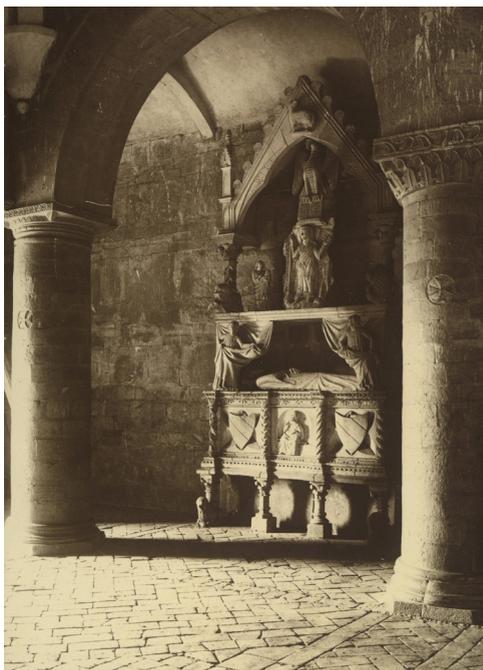


Fig. 6. Matrice, Santa Maria della Strada, monumento tombale, 1930-1939, Fotografo Alfredo Trombetta, TCA-F-1126AV-0000. Credito fotografico obbligatorio: Archivi Alinari, Firenze – Collezione: Archivi Alinari-archivio Trombetta, Firenze